Grandi pagine della vita

Alcune delle più penetranti "note del carcere", sul processo dell'unificazione italiana

Risorgimento e popolo

di ANTONIO GRAMSCI

Crediamo particolarmente opportuno ripubblicare alcune delle più illuminanti «note del carcere» di Antonio Gramsci, intorno ai problemi e ai nodi storici del Risorgimento. Le note sono edite nel volume gramsciano «Il Risorgimento» pubblicato dall'editore Giulio Einaudi

IL TERMINE RISORGIMENTO. — Nasce nell'800 il termine «risorgimento» in senso più strettamente nazionale e politico, accompagnato dalle altre espressioni di «riscossa nazionale» e «riscatto nazionale»: tutti esprimono il concetto del ritorno a uno stato di cose *già* esistito nel passato o di «ripresa» offensiva («riscossa») delle energie nazionali disperse intorno a un nucleo militante e concentrato, o di emancipazione da uno stato di servitù per ritornare alla primitiva autonomia («riscatto»). *Sono difficili da tradurre* appunto perchè strettamente legati alla tradizione letteraria-nazionale di una continuità essenziale della storia svoltasi nella penisola italiana, da Roma all'unità dello Stato moderno, per cui si concepisce la nazione italiana «nata» o «sorta» con Roma, si pensa che la cultura greco-romana sia «rinata», la nazione sia «risorta», ecc. La parola «riscossa» è del linguaggio militare francese, ma poi è stata legata alla nozione di un organismo vivo che cade in letargia e si riscuote, sebbene non si possa negare che le è rimasto un po' del primitivo senso militare.

IL POPOLO ITALIANO. — Il moto *politico che condusse all'unificazione* nazionale e alla formazione dello Stato italiano deve necessariamente sboccare nel nazionalismo e nell'imperialismo militaristico? Si può sostenere che questo sbocco è anacronistico e antistorico (cioè artificioso e di non lungo respiro); esso è realmente contro tutte le tradizioni italiane, romane prima, cattoliche poi. Le tradizioni sono cosmopolitiche. Che il moto politico dovesse reagire contro le tradizioni e dar luogo a un nazionalismo da intellettuali può essere spiegato, ma non si tratta di una reazione organico-popolare. D'altronde, anche nel Risorgimento, Mazzini e *Gioberti cercano di innestare il moto* nazionale nella tradizione cosmopolitica, di creare il mito di una missione dell'Italia rinata in una nuova Cosmopoli europea e mondiale, ma si tratta di un mito verbale e retorico, fondato sul passato e non sulle condizioni del presente, *già* formate o in processo di sviluppo (tali miti sono sempre stati un fermento di tutta la storia italiana, anche la più recente, da Q. Sella a Enrico Corradini a D'Annunzio). Perchè un evento si è prodotto nel passato non significa che debba riprodursi nel presente e nell'avvenire; le condizioni di una espansione militare nel presente e nell'avvenire *non* esistono e *non* pare siano in processo di formazione. L'espansione moderna è di ordine finanziario-capitalistico. Nel presente italiano l'elemento «uomo» o è «l'uomo-capitale» o è «l'uomo-lavoro». L'espansione italiana può essere solo dell'uomo-lavoro, e l'*intellettuale che* rappresenta l'uomo-lavoro non è quello tradizionale, gonfio di retorica e di ricordi cartacei del passato Il cosmopolitismo italiano tradizionale dovrebbe diventare un cosmopolitismo di tipo moderno, cioè tale da assicurare le condizioni migliori di sviluppo allo uomo-lavoro italiano, in qualsiasi parte del mondo egli si trovi. Non il cittadino del *mondo in quanto civis romanus* o in quanto cattolico, ma in quanto produttore di civiltà. Perciò si può sostenere che la tradizione italiana si continua dialetticamente nel popolo lavoratore e nei suoi intellettuali, non nel cittadino tradizionale e nell'intellettuale tradizionale. Il popolo italiano è quel popolo che «nazionalmente» è più interessato a una moderna forma di cosmopolitismo. Non solo l'operaio, ma il contadino e specialmente il contadino meridionale. Collaborare a ricostruire il mondo economicamente in modo unitario è nella tradizione del popolo italiano e della storia italiana, non per dominarlo egemonicamente e appropriarsi il frutto del lavoro altrui, ma per esistere e svilupparsi appunto come popolo italiano: si può dimostrare che Cesare è all'origine di questa tradizione. Il nazionalismo di marca francese è una escrescenza anacronistica nella storia italiana, proprio di gente che ha la testa volta all'indietro come i dannati danteschi. La «*missione*» del *popolo italiano* è nella ripresa del cosmopolitismo romano e medievale, ma nella sua forma più moderna e avanzata. Sia pure nazione proletaria, come voleva il Pascoli; proletaria come nazione perchè è stato l'esercito di riserva dei capitalisti stranieri, perchè ha dato maestranze a tutto il mondo insieme ai popoli slavi. Appunto perciò deve inserirsi nel fronte moderno di lotta per riorganizzare il mondo anche non italiano, che ha contribuito a creare col suo lavoro, ecc., ecc.

IL PARTITO D'AZIONE. — Perchè il Partito d'Azione fosse diventato una forza autonoma e, in ultima analisi, fosse riuscito per lo meno a imprimere al moto del Risorgimento un carattere più marcatamente popolare e democratico (più in là non poteva forse giungere date le premesse fondamentali del moto stesso), avrebbe dovuto contrapporre all'at*tività «empirica» dei moderati* (che era empirica solo per modo di dire poichè corrispondeva perfettamente al fine) un programma organico di governo che riflettesse le rivendicazioni essenziali delle masse popolari, in primo luogo dei contadini: all'attrazione «spontanea» esercitata dai moderati avrebbe dovuto contrapporre una resistenza e una controffensiva «organizzate» secondo un piano.

Invece il Partito d'Azione mancò addirittura di un programma concreto di governo. Esso, in sostanza, fu sempre, più che altro, un organismo di agitazione e propaganda al servizio dei moderati. I dissidi e i *conflitti interni* del Partito d'Azione, gli odii tremendi che Mazzini suscitò contro la sua persona e la sua attività da parte dei più gagliardi uomini d'azione (Garibaldi, Felice Orsini, ecc.), furono determinati dalla mancanza di una ferma direzione politica. Le polemiche interne furono in gran parte tanto astratte quanto lo era la predicazione del Mazzini, ma da esse si possono trarre utili indicazioni storiche (e valgano per tutti gli scritti del Pisacane, che d'altronde commise errori politici e militari irreparabili, come l'opposizione alla dittatura militare di Garibaldi nella Repubblica Romana). Il Partito d'Azione era imbevuto della tradizionale retorica della letteratura italiana: confondeva l'unità culturale esistente *nella penisola* — limitata però a uno strato molto sottile della popolazione e inquinata dal cosmopolitismo vaticano — con l'unità politica e territoriale delle grandi masse popolari che erano estranee a quella tradizione culturale e se ne infischiavano, dato che ne conoscessero l'esistenza stessa. Si può fare un confronto tra i giacobini e il Partito d'Azione. I giacobini lottarono strenuamente per assicurare un legame tra città e campagna e ci riuscirono vittoriosamente. La loro sconfitta come partito determinato fu dovuta al fatto che a un certo punto si urtarono contro le esigenze degli operai parigini, ma essi in realtà furono continuati in altra forma da Napoleone e oggi molto miseramente, dai radical-socialisti di Herriot e Daladier.

25 giugno 1859, Solferino. Le truppe francesi trovano una bandiera austriaca in una sacrestia

LA FUNZIONE DEL PIEMONTE. — La funzione del Piemonte nel Ri*sorgimento italiano è quella di una* «classe dirigente». In realtà non si tratta del fatto che in tutto il territorio della penisola esistessero nuclei di classe dirigente omogenea la cui irresistibile tendenza a unificarsi abbia determinato la formazione del nuovo Stato nazionale italiano. Questi nuclei esistevano, indubbiamente, ma la loro tendenza ad unirsi era molto problematica, e, ciò che più conta, essi, ognuno nel suo ambito, non erano «dirigenti». Il dirigente presuppone il «diretto», e chi era diretto da questi nuclei? Questi nuclei non volevano «dirigere» nessuno, cioè non volevano accordare i loro interessi e aspirazioni con gli interessi ed aspirazioni di altri gruppi. Volevano «dominare» non «dirigere» e ancora: volevano che dominassero i loro interessi, non le loro persone, cioè volevano che una forza nuova, indipendente da ogni compromesso e condizione, divenisse l'arbitra della Nazione: questa forza fu il Piemonte e quindi la funzione della monarchia. Il Piemonte ebbe pertanto una funzione che può, per certi aspetti, essere paragonata a quella del partito, cioè del personale dirigente di un gruppo sociale (e si parlò sempre infatti di «partito piemontese»); con la determinazione che si trattava di uno Stato, con un esercito, una diplomazia, ecc.

I MODERATI TOSCANI. — Confrontare la conferenza di Mario Puccioni, *Uomini del Risorgimento in Toscana*, pubblicata nella «Miscellanea storica della Valdelsa» e riassunta nel «Marzocco» del 15 novembre 1931. L'attività apologetica del Puccioni a favore dei moderati toscani è un tratto interessante della cultura toscana moderna: dimostra come ancora sia instabile la coscienza nazionale del ceto dirigente toscano e la sua «dignità», e «prestigio» discussi.

I moderati toscani trovarono aiuto e adesione soltanto nella borghesia colta, nella piccola possidenza e nel popolo della città: l'aristocrazia con la classe agricola rappresentò l'assenteismo e il quietismo. «Scoppiata (!) la rivoluzione, fu provvidenziale che la sera del 27 aprile Ubaldino Peruzzi accettasse di far parte del triumvirato, rassicurando i timidi del granducato e le diplomazie, tutte *avverse al movimento, che sotto di* lui non si sarebbero ripetuti gli eccessi del 1849».

Cosa c'è di «nazionale» in tutto ciò? I moderati erano espressione dunque, dei «timori» dell'aristocrazia e della gente per bene che aveva paura degli «eccessi» e delle diplomazie; cosa c'è di «nazionale» in questa espressione? E perchè le classi agricole erano assenti? Non erano esse la maggioranza del popolo toscano, cioè la «forza nazionale»? La paura degli «eccessi» non era la paura che tali classi entrassero in movimento per le loro rivendicazioni progressive e i «paurosi» non erano i retrivi conservatori di uno *status quo* antinazionale, tanto vero che era quello dell'antico regime? Si tratta dunque di una ripetizione del vecchio principio: «Franza o Spagna, purchè se magna». Granducato o Italia unita, purchè le cose rimangano come sono: il fatto politico e nazionale è indifferente, ciò che conta è l'ordinamento economico-sociale che deve essere conservato contro le forze nazionali progressive.

antologia

Le edizioni di Balzac

Nella bella e *fortunata* collana dei «Narratori del realismo» (Editori Riuniti) esce la traduzione italiana di una famosa opera di Balzac, *César Birotteau* (pagg 196, L. 500), che rappresenta il dramma del piccolo borghese nella Francia della Restaurazione: un bottegaio che cerca di uscire dal chiuso del suo commercio per tentare la speculazione edilizia, e che in essa viene rovinato da forze economiche più grandi di lui Il romanzo fa parte della serie delle «scene della vita di Parigi».

Cogliamo l'occasione per ricordare ai nostri lettori altre edizioni economiche di Balzac, uscite in Italia negli ultimi anni. Nella collana BUR di Rizzoli sono stati pubblicati i seguenti romanzi e racconti: *Eugenia Grandet* (L. 180), *Papà Goriot* (L. 180), *Onorina* (L. 60), *La cugina Betta* (Lire 300), *Il cugino Pons* (Lire 180), *Una tenebrosa vicenda* (L. 180), *Lo zigrino* (Lire 180).

Mao e Vapzarov

Escono in questi giorni presso le Edizioni *Avanti!*, *Le poesie* di Mao Tse-dun (traduzione di F De Poli; prefazione di F Fortini; commento di Tsang Keh-chia, pagg 60, lire 200). Il volumetto sarà corredato da una serie di illustrazioni di Ifinez.

Ricordiamo anche a questo proposito la elegante edizione degli Editori Riuniti (rilegata e con cofanetto, pagg 70, lire 1000), che raccoglie diciotto poesie di Mao con il titolo: *Diecimila fiumi e mille montagne* e che è corredata da numerose stampe cinesi.

Le Edizioni *Avanti!* inoltre hanno riscosso recentemente un ambito riconoscimento. Il Premio internazionale per la migliore traduzione di un'opera letteraria bulgara, istituito dal P.E.N. Club di Sofia, è stato assegnato al libro di versi di Nicola Vapzarov uscito nella collana del «Gallo» a cura di Mario De Micheli col titolo *Non chiudere la porta* Il premio è stato assegnato dalla giuria (che ha preso in esame numerose traduzioni di opere bulgare in tedesco, russo, francese, inglese ed altre lingue europee) per «l'alta fedeltà e qualità poetica della traduzione»

«Il menabò»

Il menabò, diretto da Elio Vittorini e Italo Calvino, è una rivista di letteratura che ha però i caratteri veri e propri di una collana letteraria. Ogni volume conterrà testi di letteratura creativa che potrebbero, per mole e per impegno, fare ciascuno un libro a sè e che rappresentano in modo esauriente la personalità di un autore Ai testi si affiancheranno saggi critici su un tema ad essi connesso: nel primo numero al romanzo di Luciano Mastronardi, *Il calzolaio di Vigevano*, — una autentica sorpresa, per ritmo narrativo, linguaggio, invenzione, che fanno pensare a Gogol e a Balzac, alle prese con un mondo minuto, in una tensione di lavoro spasmodica e persino grottesca — si affianca un saggio di Michele Rago sul dialetto, e al romanzo di Giuliano Palladino, *Pace ad El Alamein* — precisissima, poetica ricostruzione della guerra sul fronte libico — segue un saggio sulla letteratura di guerra a cura di Giuseppe Cintioli. Nel primo numero appare inoltre uno scritto di Vittorini, *Parlato e metafora.*

La parità di salario

Nelle edizioni *Lavoro è* uscito ora un volume di grande interesse e di larga utilità, scritto da Ines Pisoni: «La parità di salario». Si tratta di uno studio e di una documentazione preziosi che riesaminano tutto il corso storico della lotta delle lavoratrici italiane condotte da più di mezzo secolo per ottenere, a uguale lavoro, uguale salario E dalla parte storica si passa a quella attuale: i termini della questione, oggi, nei vari settori, le prospettive di lotta e di successo che ha questa rivendicazione fondamentale del mondo del lavoro e infine, i documenti nazionali e internazionali che costituiscono la base giuridica delle richieste sindacali.

Auspichiamo una larga diffusione di quest'opera tra le operaie, tra i dirigenti delle C. I., dei sindacati e gli studiosi di problemi sociali.

Due storie di donne

Nel suo primo libro di narrativa, edito da Feltrinelli fra gli «Scrittori di oggi», Rolando Cristofanelli narra la storia di due ragazze della borghesia romana. *Due storie di donne* (L. 400) si propone, anzitutto, di indicare le fratture che si producono oggi nelle coscienze della gioventù tormentata dai mutamenti dei tempi e dalla necessità di trovare un rapporto umano con la vita Si tratta di due personaggi assai diversi: la prima — *Cristina* —, vissuta in un ambiente familiare che la immeschinisce, vede a poco a poco sfiorire i propri ideali sulla famiglia e sul matrimonio Finirà per adattarsi alla morale corrente, come un personaggio di Cecov. Più legata all'attualità la ragazza del secondo racconto — *La diva* —, nel quale una adolescente sogna l'evasione dall'ambiente attraverso l'avventura e le carriere mirabolanti del cinema Finirà per essere «qualcuna» grazie ad un fatto di cronaca nera che la colloca tuttavia in un rapporto falso di cui subito penetra in lei una coscienza amata

Lo scrittore ha saputo trovare per i suoi racconti un esatto equilibrio fra la sua capacità di indagine obiettiva degli ambienti descritti e la penetrazione e la scoperta di una difficile materia psicologica

DIZIONARIO DELLA DOMENICA

FARO

*Commentando i mutamenti nelle alte cariche della Azione Cattolica l'*Osservatore Romano *ha messo in guardia gli altri osservatori dal dedurre che «il faro muti la fonte e la potenza e il fine della sua luce sol perchè colora in diverso modo il suo raggio costante».*

Un cambiamento di colore, dunque, è previsto. Il colore preferito di Gedda era il nero che, com'è noto, non è affatto un colore, ma l'assenza di ogni colore. Non c'è da aspettarsi, adesso, un brusco passaggio al rosso, ma intanto qualche lampo verde si è visto: era la bile di Gedda e dei suoi protettori, verde-bandiera.

INCHIESTA

Le inchieste si fanno per due motivi: per scoprire qualcosa o per ricoprire qualcosa che era stata scoperta. Cristoforo Colombo fece un'inchiesta e scoprì l'America, ma erano altri tempi. Adesso che hanno nominato addirittura cinque commissioni d'inchiesta per indagare sull'incendio dell'albergo «Ambasciatori» si ha una gran paura che sui fatti annessi stiano per calare non una ma cinque coperte.

MIRAGGIO

Un lettore del «Tempo» di Roma ha scritto al suo giornale per protestare contro le tendine che sono state messe ai vetri del celebre balcone di Palazzo Venezia, perchè, a suo dire: primo, deturpano il monumento; secondo, impediscono di vedere l'immagine di Mussolini, apparsa allo scrivente il 2 marzo e da quella data sempre visibile, da punti d'osservazione che lui solo conosce, stampata sui vetri in questione Miracolo o miraggio? Fenomeno fisico o fenomeno neuropsichiatrico? Le tendine vietano ogni conclusione: leggere, impalpabili tendine democlericali dietro le quali sarà certo un miraggio il volto dell'ex protettore dell'Islam, ma non è purtroppo miraggio, è minaccia il volto del fascismo

RADIAZIONI

Mangiamo, dormiamo, lavoriamo, andiamo in montagna, facciamo all'amore, sgridiamo i bambini, beviamo l'aperitivo, mettiamo il mistrà nel caffè, accendiamo il televisore, ascoltiamo un disco: e intanto le conseguenze di esplosioni nucleari vecchie e recenti, il pulviscolo avvelenato dalla radioattività, la follia della gara atomica, continuano dolcemente, silenziosamente a cadere su di noi, sulle cose che ci circondano, sul mondo che amiamo e che uccidiamo un po' per giorno. Le «radiazioni», loro, non vanno in vacanza

TELONI

Il comandante dei vigili del fuoco di Roma ha detto che l'uso dei teloni da salvataggio, negli incendi, è molto pericoloso. A parte il fatto che i vigili li avrebbero adoperati lo stesso, se li avessero avuti, per tentare di salvare le povere donne che sono morte cadendo dall'ultimo piano dell'Ambasciatori, si vorrebbe sapere da quel signore in che cosa un marciapiede o il tetto di un'automobile siano meno pericolosi dei teloni

VACANZA

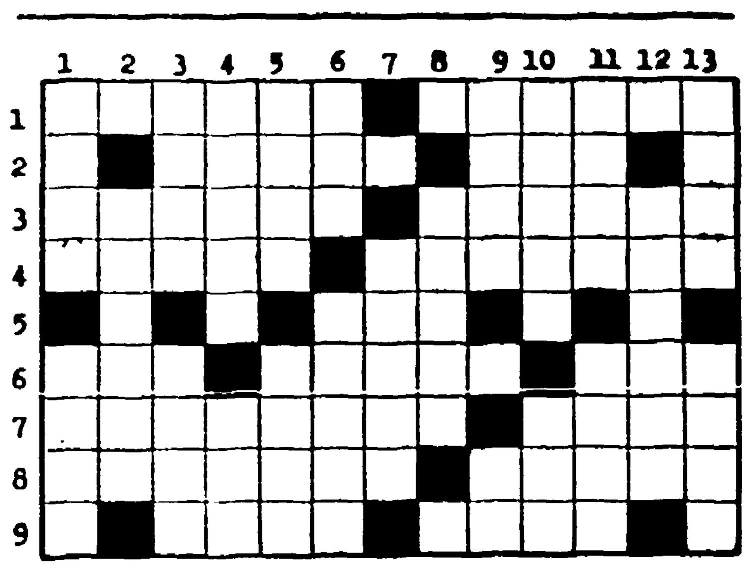
A Roma, vacanza facoltativa per gli statali che volessero recarsi ad applaudire De Gaulle. In mancanza di studenti, buoni anche gli statali Qualcuno, saggiamente, ha atteso il generale sulle calde sabbie di Ostia, dove però De Gaulle, chissà perchè, non si è fatto vedere

Panzloss

GELSOMINO E IL SUO CANE di

PER L'ENIGMISTA

CRUCIVERBA

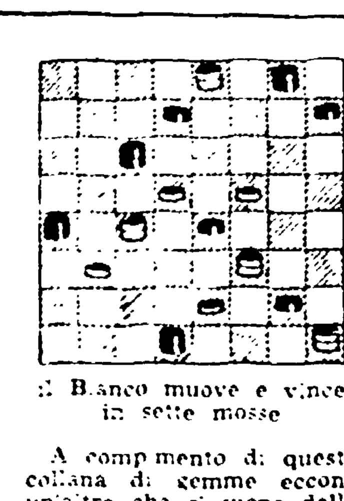


ORIZZONTALI: 1) fischio acutissimo - Liquidi prodotti dalle glandole interne 2) entrare - Società Romana Elettricità 3) uno dei piani del palazzo infernale - residui della fusione 4) elemosina - antico popolo dell'America del Nord che cacciato dalla regione del lago Ontario prese stanza presso il Niagara 5) preposizione che moltiplica 6) circonda la casa colonica - Musa che presiedeva alla poesia lirica ed erotica - voce del passero di nido 7) preso da indignazione - scavo praticato nel terreno 8) rientrato in sede - sbiancati in volto 9) il mitologico re dei venti - metteva la corda al collo

VERTICALI: 1) salsa per condire e cucinare - incanto 2) nato dall'incrocio di due specie differenti 3) imbroglia con le carte - l'aria del poeta 4) falsa divinità - cigno senza testa e collo 5) pianta tessile - l'ente assistenziale per lavoratori 6) danzano nella Gioconda - terreno a erba 7) tubicino o forellino 8) specie, genere 9) porte - Como 10) il simbolo dei cristiani - signore turco 11) il materiale laterizio delle api - ne ha bisogno il malato 12) precede o segue il testo 13) ossa formanti lo scheletro delle anche - coppia.

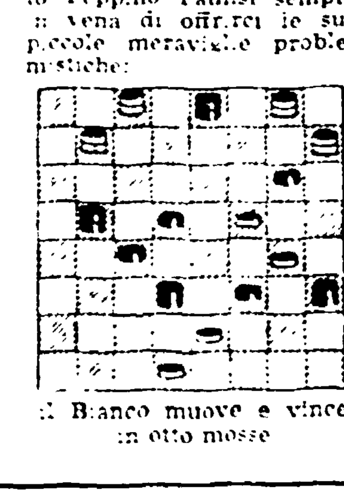
DAMA

Compito difficile quello di cercare nello scrigno altri gioielli da rilegare insieme con il precedente, ma non difficile per noi che abbiamo grosse scorte di preziosi. Eccovene una prova in questo vero rompicapo di Luigi Mario Gazzetti che proviene dagli studi fatti per il problema della gara: ammiratelo:



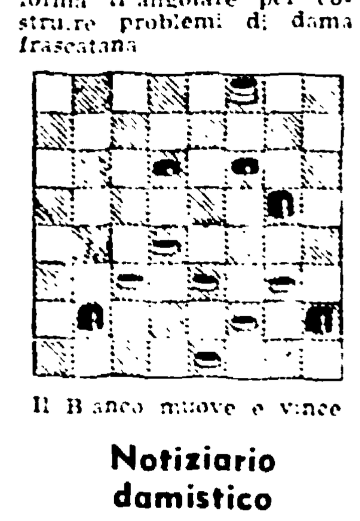
Il Bianco muove e vince in sette mosse

A compimento di questa collana di gemme eccone un'altra che ci viene dalla Sicilia, dal nostro ammirato Peppino Faulisi sempre in vena di offrirci le sue piccole meraviglie problemistiche:



Il Bianco muove e vince in otto mosse

A questa domenicale abbiamo destinato una novità per la nostra rubrica e precisamente una composizione di dama "inglese" dovuta a Mario Gentili che sta studiando una damiera a forma triangolare per costruire problemi di dama frascatana



Il Bianco muove e vince

Notiziario damistico

Le gare bandite dal Circolo Damistico Romano AMICI DELL'UNITA' hanno ottenuto un successo superiore ai precedenti già raccolti dalla nostra rubrica Successo quantitativo perchè i temi presentavano difficoltà non indifferenti e richiedevano un'abilità di primo ordine. Successo qualitativo perchè nella categoria «Esperti» abbiamo raccolto l'adesione dei nomi più vistosi del problemismo italiano Successo organizzativo perchè il silenzioso e sotterraneo dissenso dell'organo nazionale preposto al coordinamento ed alla diffusione dello sport damistico, si è rivelato nell'ignorare queste nostre gare importantissime che da tre anni costituiscono una vera rassegna del problemismo e portano alla luce nuovi prezios elementi che non avrebbero altra via per farsi conoscere ed apprezzare da Trieste a Palermo

I concorrenti sono stati in totale cinquantatrè (53) superando il numero di quelli che si presentarono lo scorso anno: di essi diciotto per la categoria «esperti» e tutti nomi conosciutissimi, che offriranno seri difficoltà ai nostri valorosi e competentissimi giudici di gara

Se ci fosse consentito dallo spazio passeremmo in rassegna le lettere che hanno accompagnato i lavori e che costituiscono un premio di valore molto superiore a quello che la nostra modesta fatica poteva meritarsi.

A tutti un grazie di cuore e... in bocca al lupo!

Soluzioni di domenica 21 giugno

CRUCIVERBA - Orizzontali: 1) albori; inerme 2) abito; Opi 3) decime; travio 4) alce; padroni 5) lui 6) agi; vitto; Sem 7) gioventù; cera 8) Rolando; Pam r 9) Enea; cime Verticali: 1) Addii; agro 2) elogio 3) bacio; ole 4) obice; van 5) rime; vene 6) ite; linda 7) putto 8) Tatù 9) nordi; p. 10) Epiro; Cam 11) rivo; seme 12) inteî 13) ero; mar.

Problema (polacca) di Gaetano Lavezzi: 30-24, 29x40; 24x4, 18x29; 45x23x37, 14x23, 37x19x2, 17x8; 2x35x38, 1x12, 26x8, 3x12, 38x21x3, 36x27; 16x11, 6x17, 3x32 e vince

Problema di Loris Berti: 27-23, 12-26, 13-29, 6-13; 25-18, 13-22; 31-27, 22-31; 29-26, 20-27; 26-30 vince con finale: 16-20 (mossa forzata del Nero) 30-16, 31-27, 28-23, 27-20, 16-23

Problema di Nicola Antonelli: 22-19, 23-14; 15-12, 30-23; 20-15, 18-9; 15-11, 8-15; 7-3, 14-7; 3-28, 5-14; 24-20, 16-23; 28-10 e vince